IL FUNERALE.

Centinaia di persone al rito celebrato nella Badia Fiesolana
La commozione dei «vecchi» compagni di lotta

Un momento dei funerali dell'europarlamentare Alexander Langer a Badia Fiesolana — Red Giorgetti

«Alex addio, ci resta la tua Utopia»

L'estremo saluto di una generazione senza pace

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ FIRENZE. Una generazione colta e disperata, utopica, e «maudit». Alla Badia Fiesolana, regno di quel padre Balducci che di diritto, in virtù di vita e opere, faceva parte di quella speciale classifica degli italiani migliori, alle tre del pomeriggio si celebra, nel dolore e nell'incredulità, la sconfitta di un'epoca. La generazione di Allen Ginsberg e poi via via del Che, di Mao, dello spontaneismo e della non violenza, la generazione dei minoritari, sia pur intelligentissimi,la generazione degli ingenui e degli «scoppiati» è qui. Quante facce conosciute, sembra d'essere ad un'assemblea universitaria del '68. E che paradosso: tutti, stipatissimi nella bellissima chiesa romanica a piangere, a pregare, a pensare ai percorsi di questi ultimi trent'anni mentre Alexander, il migliore di tutti, se n'è andato in quel modo che sappiamo.

Il tempo, sopra le dolci colline di Fiesole, è imbronciato, qualche rondine passa veloce ma la consegna, per tutti, è il silenzio. Chi non ha trovato posto dentro aspetta fuori la fine della cerimonia funebre. E una Mercedes azzurrina è pronta per l'ultimo viaggio di Langer, su fino alla natìa Vipiteno. Mimmo Pinto è tra questi. Porta dei sandali fratini e parlotta, seduto sui gradini della Badia, a bassa voce con dei vecchi compagni di lotta politica. Adesso fa il cuoco, ha aperto, appena fuori Roma, una casa «aperta» dove si può mangiare,a basso prezzo, le specialità napoletane che prepara l'ex leader dei dissocupati organizzati.

Berlino '78

«Ero proprio lì a cucinare» racconta spezzettando le frasi dall'emozione» quando mi hanno chiamato dal gruppo verde di Montecitorio e mi hanno dato la notizia. Non ci volevo credere, non ci credo ancora, proprio lui, Alex, che ha speso una vita per gli altri.... che era talmente utile agli altri...Pensa, mi ha portato alle prime assemblee dei verdi tedeschi a Berlino nel 1978 o 79 e ancora oggi, quando ci si vedeva mi spiegava con quel suo modo meraviglioso che so, il federalismo o le frontiere della convivenza multietnica, sentivo d'essere in debito permanente con lui. No, non chiedermi il perché, non lo, non lo immagino, so, però, che soffriva. Era un uomo, aveva le sue amarezze, come tutti, e forse sentiva spezzato il rapporto di padronanza con la realtà. La verità... la verità è che tutti noi siamo senza pace».

Arriva dell'altra gente e si si sistema sul piazzale. Vecchi compagni d'università o di battaglie civili si incontrano da chissà da quanto tempo. Ma non è l'occasione per saluti gioiosi. Questo è il tempo della riflessione, agra come le circostanze impongono, è il momento di bilanci. Certo, tra noi ci sono coloro, e sono molti, che hanno fatto le loro «carriere» legittime, in politica, nel giornalismo, nelle Accademie di studio, ma quanti, di fronte alla tragedia che s'è consumata l'altro giorno sotto l'albicocco di Pian de' Giullari, si possono sentire soddisfatti nel rapporto intimo con l'Utopia o nella capacità personale di incidere sulla vita e sul mondo che giorno dopo giorno ci ingliuriano? Sarà un caso che tanti, tantissimi, fra noi hanno scelto, anche come testimonianza personale, una nuova disperata, perdente, battaglia, quella di lavorare per la pace in Bosnia?

Renato Novelli era da tanto tempo che non incontrava Alexander. Ora insegna sociologia delle relazioni etniche all'Università di Ancona. È di San Benedetto del Tronto, Renato e riflettendo quasi ad alta voce ci rammenta la vicenda del «comitato pescatori» creato da Lotta Continua, e poi confluito interamente nella Cgil, nella cittadina marchigiana «Non c'era in quei tempi, erano i primi anni settanta, una coscienza sindacale della categoria e allora pensammo bene di passare all'iniziativa. Creammo una radio, una delle prime emittenti libere che facevano informazione e da Roma ogni tanto Langer ci preparava dei nastri registrati. Andavo io a prenderli nella sede di Lc e lui, sorridendo e arguto come al solito, mi diceva: ecco il lavoro fatto per "radio pesciolino". Ebbene, tu non puoi sapere come quei nastri, quasi tutti incentrati sulle questioni internazionali e sull'ambiente, fecero mutare il clima culturale di San Benedetto. Tu mi chiedi, adesso, perché Alex abbia voluto alzare la mano su di sé. Non lo so, sono esterrefatto, c'è una realtà più grande di noi, non lo so davvero». Con Renato si parla dei limiti del pacifismo odierno. Ci siamo arenati, si sono arenati. Tu pensa che in una città come Ancona, che è la retrovia della guerra di Bosnia, non si riesce a creare quasi nulla, neppure un po di attenzione. Il problema è che l'azione non violenta, ora che il nodo è quasi esclusivamente militare, ha perso mordente e capacità di suggestione. E il dramma della morte di Langer contribuirà non poco a ostacolare un progetto possibile di lavorare pacificamente per la pace. Ecco, sento che qui lui abbia trovato come un ostacolo insormontabile, l'impossibilità di costruire qualcosa di buono e sopratutto di reale e quindi l'insopportabilità della propria condizione».

La Bosnia, sempre la Bosnia. Ci abbracciamo con Toni Capuozzo, dirigente di LC fin dalla nascita e ora bravissimo e appassionato inviato della Fininvest nella ex Jugoslavia.«Molti qui piangono quello che non sono riusciti ad essere. Vedi, Alexander era uno specchio per tutti noi. E in lui, così intensamente trasparente, così puro, vedevamo tutte le nostre leggerezze e debolezze di uomini. Sono contento, tuttavia, che la cerimonia religiosa si sia svolta qui. Infatti a Firenze, con l'esperienza di Barbiana, Langer ha scoperto diciamo il versante del movimento operaio ed è stato giusto ricordarlo nella Chiesa di Ernesto Balducci». Sergio D'Elia, dirigente radicale, ha un ricordo recentissimo «Qualche giorno fa abbiamo organizzato, in occasione del vertice europeo, una manifestazione per Sarajevo a Cannes. Senonché i pulmman con 150 cittadini bosniaceoi sono stati bloccati alla frontiera, e siamo stati costretti a fermarci a Bordighera. Quando Alex è passato si è voluto aggregare a noi. Ed io ho interpretato quel gesto come l'estremo saluto ai radicali. No, non credo che avesse già deciso di andarsene per sempre, eppure c'era un che di simbolico in quel fermarsi con noi, nel vedere il partito radicale di nuovo impegnato in frontiera».

Alex cattolico, Alex ebreo, Alex cittadino del mondo e transnazionale, Alex il buono, il guru dei verdi, degli ambientalisti, dei pacifisti, Alex l'intoccabile, il grande leader del Parlamento Europeo, Alex amato da tutti. Che cosa ti ha dato, improvvisamente, tanto peso nel mestiere di vivere? Siamo qui a domandarcelo, è qui a chiederselo un pezzo della storia d'Italia. Tutti hanno un aneddoto, un'immagine da regalarci. Claudio Pacifico, operaio di Pordenone, sottolinea l'esperienza del terremoto nel 1976 in Friuli. «Volle andare a Frisanco, un paesino orrendamente devastato, lo conosco quei luoghi, conosco la chiusura degli abitanti. Lo scongiurai ma lui volle andare lo stesso. Ebbene, una quindicina di giorni dopo tornai in quel paese e i cittadini mi chiesero subito, dov'è il "tedesco", il tedesco? Langer li aveva aggregati tutti, era incredibile la sua capacità di convincerli, la sua soave intelligenza. E allora vuoi sapere il perché? Io una spiegazione ce l'ho. Ed è questa, una persona così, quando tocca con mano l'imbecillità della gente, non ci sta più. E' chiaro? Eppure, mni chiedo ulteriormente, quale sia il significato del suo gesto Sono sicuro che tra un mese lo capiremo, ossia daremo una spiegazione di quest'atto».

La conversione

A Paolo Cesari docente bolognese, invece piace ricordare come Alexander abbia «convertito» il dirigente missino Umberto Croppi che in un primo momento querelò Langer. «Ma poi, grazie a quella denuncia si conobbero fino al punto che Croppi divenne socio fondatore dell'associazione "Nessuno tocchi Caino". Bettin, il presindaco di Venezia e lo scrittore di «Sarajevo maybe» ancora ha negli occhi quando Alex in un campo profughi vicino a Zagabria gli traduceva un comunicato radio in serbo croato mentre giocava con i bambini del piccolo lager. Incontriamo, dopo tanto tempo, il mitico ex sindaco comunista di Città di Castello, Pino Pannacci Che ci fai, Pino qui? «Non lo sai, Langer organizzò nella mia città la fiera dell'utopia concreta. E già solo in nome dà la misura del suo genio»

La Messa è finita. Tra gli applausi e la commozione generale il feretro esce portato a spalla dai suoi vecchi amici. Ecco il gruppo storico di Lotta Continua i fratelli Boato, Guido Viale e tanti altri. Poi Carlo Ripa di Meana, Spadaccia, Mauro Paissan, Renata Ingrao e una folla di amici e compagni, infine Valeria, la vedova, dignitosissima nel suo immenso dolore. Che dire ancora? Niente, non c'è più nulla da raccontarvi, Ma lasciamo a Gad Lerner l'ultima immagine, in dissolvenza, d'un pomeriggio che sa di amaro e che è stato lungo come una sconfitta, quando le sconfitte sono lunghe vent'anni o giù di lì. «Per me, è umiliante personalmente, questa vicenda Alexander ci sovrastava per intelligenza e cultura. E ora che fare?

Mattioli: «Ha lottato contro tutte le barriere»

**Il deputato verde Gianni Mattioli ha commemorato a Montecitorio Alex Langer, di cui ha ricordato, con parole sentite e commosse, la figura. «Non si tratta - ha detto Mattioli rivolto alla presidente della Camera - di una commemorazione rituale, non prevista dalle nostre regole per membri di altre istituzioni parlamentari, ma di un intervento sull'ordine dei nostri lavori, perché mi sembra che alcuni elementi della vicenda umana e politica di Langer si intreccino strettamente con i problemi che noi, deputati di questa Camera, in questa legislatura, abbiamo di fronte». «Noi ricordiamo qui un uomo politico che ha dedicato la sua attività a costruire ponti tra le appartenenze diverse, a battersi contro le barriere, contro le divisioni e gli odi razziali, rifiutando l'appartenenza ad un'etnia, ad una razza, ad un partito, ad una religione come segno di divisione». «Pensava Langer - ha proseguito Mattioli - che fosse giunta per i popoli del mondo, un'età adulta, in cui alla straordinaria efficacia delle tecnologie che ci fanno abitanti del mondo corrispondesse anche un nostro sentirci cittadini del mondo. Per i quali dunque i confini regionali e nazionali segnassero differenze di culture e tradizioni (da conservare e custodire), ma non più contrapposizione di interessi, di eserciti sui confini».

DALLA PRIMA PAGINA

L'addio di Alex, la nostra tristezza

un campo bellissimo, di quelli che lo facevano tossire fino a soffocarlo. Ora ho letto che a Gerusalemme, dove l'incendio della foresta si è appena spento, stanno per piantare un albero in memoria di Alex, e in gratitudine. Penso anche ai suoi piedi scalzi, e alle parole piene di pietà del suo commiato – quelli che sono oberati, i pesi insostenibili – che mettono nel suo suicidio uno spirito religioso, una premurosa compassione, la devozione estrema di una preghiera, benché vinta e chiusa alla speranza per sé.

Penso al desiderio febbrile di conversione, del cambiamento di vita, che ha accompagnato Alex come una vita di riserva, ed è riuscito a tradursi infine solo nell'abbandono della vita. Voleva lasciare tutto, cambiare mondo, andare altrove «Altro», ecco una parola cruciale delle lingue di Alex: un altro Sud Tirolo, un'altra sinistra, e, in fondo, un altro mondo.

Penso alle città composite, di campanili, di torri, di cupole di chiese e sinagoghe, di pioppi in gara coi minareti: com'era Sarajevo, come la Tuzla di cui Alex si era innamorato e voluto cittadino. Alle persone il cui passaggio spirituale somiglia a quello delle città aperte, miste e gentili. Alex era la migliore di queste persone. La sua perdita è come la caduta di una città ospitale e assediata. In questo, un atto soltanto suo è anche un segno dei tempi, e del nostro destino comune.

Ho sentito dire, Alex poteva morire solo per un grande amore. Dev'essere vero, purché voglia dire che l'esistenza intera di Alex è stata bruciata e consumata da un grande amore. L'ha detto così bene, nel ritratto di sé attraverso il ricordo turbato su Petra Kelly: «Troppo grande il carico di amore per l'umanità e di amori umani che si intrecciano e non si risolvono...».

Penso a come siamo diventati noi tutti, che piangiamo per Alex e per la promessa più o meno mancata di ciascuna delle nostre vite Alex una volta ricordò il funerale del giovane poeta sudtirolese Norbert Kaser, che era morto nell'agosto del 1978. Scrisse, «Ci ritroviamo in tanti, al cimitero di Brunico... Il silenzio di quel funerale civile e la disperazione e l'impotenza di tante persone che ai miei occhi rappresentano il meglio di questa terra, mi fanno impressione. Norbert Kaser è morto di questa impotenza». Più avanti, Alex scrisse: «Evidentemente è più facile piangere insieme un amico comune che intraprendere una strada comune per il futuro». Noi possiamo essere anche più bruschi. Siamo qui, molti di noi, in memoria e per amore di un tratto di strada che abbiamo fatto insieme tempo fa. Usciremo di qui alla rinfusa, non ci daremo appuntamenti comuni. Ma quel consiglio discreto che conclude il biglietto di Alex all'indirizzo di tutti noi: «Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto», dato da una voce così debole e così alta, è un buon consiglio. Noi siamo tristi fino a perdere il respiro, ma bisogna che pensiamo, via da qui, più o meno soli, a continuare in ciò che era giusto Alex sapeva che cosa era giusto, sebbene gli siano venute meno le forze: in fondo, lo sappiamo anche noi abbastanza, purché ne abbiamo voglia lo non credo, spero di averlo fatto capire, che Alex sia morto per la Bosnia. Questa frase è sciocca e retorica. Tengo molto a ripetere però che Alex ha vissuto per la Bosnia la parte maggiore e migliore dei suoi ultimi anni: per la Bosnia, cioè per l'Europa, cioè per loro e per noi Nella nostra ultima conversazione, pochi giorni fa, ci siamo detti cose che lui ha poi messo per iscritto, dopo la manifestazione a Cannes per l'ingresso della Bosnia nell'Unione Europea, con parole come queste: «Ormai siamo arrivati a un punto di non ritorno». Rilette ora, quelle parole mostrano come il nodo fra partecipazione pubblica e sentimento personale, in chi senta con il mondo, è inestricabile.

A Sarajevo, dove si parla una lingua che fino a ieri si chiamava distrattamente «serbocroato», ho imparato però una parola peculiare, che serve da saluto. Mentre nel resto della Jugoslavia ci si dice «Zdravo», salute, a Sarajevo, chissà perché, si dice, con una affettuosa inversione di sillabe, «Vozdra» Mi piacerebbe finire questa preghiera per Alex come finiscono certe solenni benedizioni del Papa, in tutti gli idiomi «Parlare più lingue – diceva Alex – è una condizione pratica e metaforica della possibilità di essere qui e altrove» Alex conosceva l'incantesimo delle lingue diverse Sapeva dire, in tante lingue e dialetti «grazie» e «addio». Nel suo italiano entravano a volte sfumature improprie minime quanto preziose Così, nel biglietto lasciato a Valeria, quel «Ti abbraccio proprio forte» Noi, Alex, ti vogliamo proprio bene

[Adriano Sofri]

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

«dell'impossibile il possibile quotidiano» Parla a lungo don Angelo Chiaroni, che aveva conosciuto Langer da studente di legge, impegnato con la Fuci. Ricorda ad alta voce, e legge brani di lettere di Alex, ripercorre il suo anelito di dialogo comune tra cattolici italiani e tedeschi, tra cattolici e marxisti, gli incontri con La Pira, Balducci, Don Milani. «Tempi stupendi di una primavera che tutti vivemmo con molto entusiasmo e molta passione». E ancora i primi segnali di una tormentosa impotenza, le parole scritte nel 1978 in occasione del funerali di un giovane poeta sud-tirolese, quelle dettate dopo la morte di Petra Kelly. Segni di una avventura umana spintasi forse su un terreno troppo arduo, sospinta dal cuore ad un carico di amore troppo oneroso e dall'intelligenza a concepire e a proclamare cose troppo grandi rispetto a quello che si riesce a realizzare. «Alex è stato un arcobaleno – dice don Chiaroni – testimone, profeta e maestro di riconciliazione. Di fronte a tanta fatica gli è mancata la forza o ha dato una risposta drammatica e incomprensibile per noi? Solo Dio lo sa». Un altro celebrante è più duro e diretto: «Alex – dice – ha portato il peso della sconfitta della politica non violenta di questi giorni»: le divisioni, le gabbie etniche, la guerra, la Bosnia.

«Non siate tristi». Gli amici al microfono dicono che Alex parlava molte lingue e dialetti e aveva molti interessi. Il discorso, ripetono con la voce tremante, non è chiuso «anche se facciamo una fatica terribile a perdonarlo – dice Marco Boato – e se adesso pensiamo che era insostituibile». Nessuno vuol smettere di parlare con Alex, con «l'uomo leggero – dice l'amico Peter – attento a non essere un peso su questa terra, che ha fatto della diversità un segno di ricchezza e non di settarismo».

«We shall overcome»

Un uomo che era sembrato, anche a suoi più vicini, saper percorrere indenne i luoghi terribili del mestiere politico: «Non era così, e adesso dobbiamo stare molto attenti, e badare a noi, tra di noi». Parlano ancora Carlo Ripa di Meana, Claudia Roth, copresidente con Langer del gruppo verde europeo, Adriano Sofri. Sono discrete le note di Bononcini e di Mozart intonate dal coro Harmonia cantata, della Scuola di Musica di Fiesole. A messa finita, sul piazzale ancora umido di pioggia, tutti si stringono intorno alla moglie Valeria, e nonostante la richiesta di Alex tutti sono immediabilmente tristi. Da un angolo una voce intona «We shall overcome» e qualcuno timidamente improvvisa un paio di strofe. D'improvviso tutte le parole possibili finiscono e ci sono solo abbracci e lacrime.

Stasera presso la chiesa dei Francescani di Bolzano l'ultimo addio ad Alex Langer.